

nistero, è più che sperabile che tale proposta venga immediatamente accettata anche dall'altra parte del Parlamento, nella quale a questi giorni sono ripigliate le adunanze. Se invece la Camera vorrà mutare il progetto ministeriale, prolungando a tutto il 1868 e la proroga da me proposta ed altresì il biennio stabilito dall'articolo 38 del decreto legislativo 30 novembre 1865, la discussione e la opposizione che per avventura sorgessero, e gli emendamenti che si introducessero dall'altra parte del Parlamento, scemerebbero di molto la probabilità che il progetto riesca entro il corrente mese ad acquistare forma e vita di legge. Ed allora, qual ne sarà la conseguenza?

Ne verrà pregiudizio irreparabile a tutti coloro ai quali il termine scade col 30 giugno 1867, e nol veggono prorogato.

Egli è poi dell'interesse pubblico che il periodo della proroga non ecceda il limite proposto dal Ministero, perchè al pubblico interessa che gl'indugi finiscano, che le iscrizioni si compiscano, e che il Parlamento, anzichè ingolfarsi nelle proroghe, scuota i cittadini, e li stimoli a quella solerzia che, pur troppo, sinora non fu che un pio desiderio.

Per tali ragioni, io mi oppongo ai due emendamenti.

La Camera ben comprende che qui non si tratta di questione politica: si tratta di una questione d'ordine civile ed economico; si tratta soprattutto di apprezzare con giusto criterio l'effetto che farebbero codeste proroghe.

Secondo me, l'effetto sarà nocivo. Se la Camera avvisa in contrario, acconsenta pure agli emendamenti: la responsabilità non sarà mia.

PRESIDENTE La parola spetta all'onorevole Cicarelli.

CICARELLI. (*Della Commissione*) Io aveva il debito di dire alla Camera come fosse nato l'emendamento nella Commissione, e come fosse stato respinto alla semplice maggioranza di un solo voto.

Nel V ufficio, che delegò me a sostenere il progetto del Governo, fu discussa la questione sotto un doppio rapporto: se convenisse prorogare il termine oltre la dimanda del guardasigilli; se convenisse prorogare il termine dei due anni, di cui è proposito nell'articolo 38 della legge transitoria. Molti erano d'avviso che, per non ripetere questa legge la terza e forse anche la quarta volta, era meglio si venisse ora prolungando il termine a tutto il 1868; ma non venne accolto, sulla considerazione che nessuno era miglior giudice dello stesso ministro. Ora se il ministro ha domandato la proroga a tutto il 1867 non possiamo essere di lui più zelanti, malgrado che ci fossero informazioni da parte di molti dei componenti l'ufficio dei quali si dava sicurtà che i conservatori delle ipoteche avessero riferito essere materialmente impossibile di compiere tutte le formalità richieste dalla legge per tutto il 1867.

L'incarico speciale a me commesso versò sulla pro-

posta per me fatta nell'ufficio medesimo, cioè che nell'interesse dei privati il termine dei due anni, il quale scade al 31 dicembre 1867 si prorogasse a tutto il 1868; il quale incarico fu dato ad altri commissari ancora, e però si discusse di aggiungere al progetto del Governo altro articolo che provvedesse nell'interesse dei privati.

Ed era importantissimo che questo interesse fosse preso in considerazione da tutti gli uffici e di presente dalla Camera, perchè essa rappresenta gl'interessi dei singoli cittadini. Col nuovo sistema, signori, creato col Codice civile e colle leggi transitorie si debbono compiere formalità immense, e ci vuole tempo lunghissimo per l'adempimento delle stesse; e ognuno sa come non soltanto la negligenza, a cui accennava l'onorevole guardasigilli, potrebbe influire per la non esecuzione della legge, ma anche quando si avesse tutta la buona volontà del mondo non si può eseguire a tutto il 1867. L'onorevole guardasigilli deve meglio di me ricordarsi che tutte le leggi transitorie, le quali hanno modificato per questa parte il giure-comune, hanno avuto bisogno di molte proroghe.

La Francia, o signori, prorogò il termine ben sette volte. Ora non fa meraviglia che presso di noi dove si è cangiato in più parti il Codice anteriore forse il migliore oggi esistente in Europa si sia cangiato tutto il sistema precedente.

Io convengo che innanzi di noi esista ancora il termine di sei mesi, ma se il Parlamento fosse in permanenza da potere discutere a tempo più opportuno questa legge interessantissima, io consentirei di rimandare la discussione della mia proposta a miglior tempo; ma il Parlamento sarà prorogato, chi sa se verrà aperto a novembre, e chi sa se in dicembre gli sarà dato di potere discutere questo progetto di legge, il quale non venendo dal Ministero, ma per iniziativa parlamentare, incontrerà degli ostacoli, se non di sostanza, di forma certamente. Ora, io domando, perchè questo indugio, perchè questo affettato rimando? Perchè forse trattasi di modificare un termine tanto fatale agl'interessi dei terzi! E questi terzi non debbono meritare la protezione sollecita della Camera? E qui debbo io rammentare come tutto il fôro napoletano e tutti gli altri fôri del regno avessero fatto delle petizioni richiedenti la prorogazione del termine in proposito.

Io dunque non so comprendere come potesse venire questa obbiezione da parte del guardasigilli, e me ne maraviglio grandemente, massime perchè nel fondo della controversia egli non pare contrario, se pure non sia per vincere oggi la *gran lite!*

Se il guardasigilli non consente la proroga per quanto riguarda il progetto da lui presentato, n'è ben padrone; ed io non gli fo richiamo. Ma dissentire la proroga nell'interesse dei tempi, quindi mettere innanzi altre difficoltà, come quella che il Senato forse non approverebbe l'articolo aggiunto, mi pare vera-